

Torre Annunziata



LE INDAGINI
Decisive le rivelazioni
dei collaboratori di giustizia
la sentenza prevista
entro la fine di giugno

L'INCHIESTA/1

Marco De Rosa

Duecentocinquantatré anni e sei mesi di carcere complessivi per uomini e donne del clan Gionta. È la richiesta del pubblico ministero Valentina Sincero al termine della requisitoria nel processo che vede imputate diciannove persone ritenute affiliate o vicine allo storico sodalizio criminale di Torre Annunziata. Una requisitoria durata oltre tre ore, durante la quale il magistrato della Dda ha ricostruito gerarchie, dinamiche interne e interessi economici del clan, soffermandosi soprattutto sul ruolo di Gemma Donnarumma, moglie del superboss Valentino Gionta. Per lei il pm ha chiesto 18 anni di reclusione, definendola «capo promotore» e «mente strategica del clan». Secondo l'accusa, lady Gionta avrebbe diretto le attività dell'organizzazione esercitando un ruolo centrale nelle estorsioni e nella gestione degli affari criminali. «Agiva come un vero e proprio capo, piegando personalmente le vittime delle estorsioni», è una delle contestazioni richiamate nel corso della requisitoria. Una figura che gli investigatori consideravano già decisiva nel 2022, subito dopo la sua scarcerazione dal carcere di Sassari, dove era detenuta al regime del 41 bis. All'epoca la Dia lanciò un allarme preciso: «È già al comando del clan», scrive-

Lady Gionta, chiesti 18 anni «Mente strategica del clan»

►La requisitoria del pm al processo proposte condanne per 19 imputati

►Gemma Donnarumma, moglie del boss è ritenuta dalla Dda il «capo» della cosca

vano gli investigatori nelle informative confluite poi nell'inchiesta.

I PENTITI

Il procedimento nasce da una vasta attività investigativa costruita attraverso intercettazioni, sequestri di documenti e soprattutto le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, tra cui Pietro Izzo, Salvatore Buonocore e Giancarlo De Angelis. Proprio Buonocore e De Angelis sono stati ascoltati anche in incidente probatorio e le



PROCESSO Il clan Gionta alla sbarra; in alto Gemma Donnarumma

loro dichiarazioni sono considerate dalla procura uno dei pilastri dell'impianto accusatorio. Buonocore era ritenuto dagli inquirenti un «perfetto conoscitore delle dinamiche del clan Gionta». In particolare una intercettazione del gennaio 2025

viene ritenuta centrale per comprendere il clima interno all'organizzazione e i timori legati ai possibili collaboratori di giustizia. In una conversazione acquisita agli atti si sente infatti dire: «Li inguaio tutti quanti, Tatore conosce tutti i c...i, ci inguaia a

tutti quanti». Gli investigatori hanno ricostruito anche episodi di violenza e intimidazione interni al gruppo criminale. In un caso si fa riferimento a un uomo sequestrato e picchiato perché sospettato di poter rivelare informazioni agli investigatori. Uno degli elementi più importanti dell'inchiesta riguarda il ritrovamento di diciotto «pizzini» sequestrati il giorno degli arresti insieme a 11mila euro in contanti. Quei foglietti manoscritti, secondo la procura, rappresentavano la vera e propria contabilità del clan: appunti con cifre, nomi, somme da incassare, riferimenti alle piazze di spaccio, ai proventi dell'usura e delle estorsioni, fino alle indicazioni sui luoghi dove nascondere armi e droga. Per l'accusa, autore materiale di molti di quei «pizzini» sarebbe stato Alfredo Savino, indicato come uno dei vertici ope-

rativi dell'organizzazione. Giancarlo De Angelis, invece, avrebbe avuto il compito di riscuotere denaro per conto del clan. Lo stesso De Angelis, secondo quanto emerso dalle intercettazioni, avrebbe deciso di iniziare il percorso di collaborazione con la giustizia dopo aver compreso di essere ormai «spacciato» e con l'obiettivo di garantire un futuro diverso ai propri figli. Pesanti le richieste di pena avanzate dalla procura. Diciotto anni sono stati chiesti per Gemma Donnarumma, Gaetano Amoroso detto «Nanetto» o «Recchiarella», Pasquale Romito detto «o turc» e Alfredo Savino. Quindici anni richiesti invece per Michele Guarro, Amedeo Rosario Mas detto «o castellon», Carmine Mariano Savino, Massimo Savino, Fabiano Tammaro e Raffaele Uliano. Dodici anni per Raimondo Bonfini, Alfredo Della Grotta, Enrico Donnarumma e Salvatore Ferraro detto «o capitano». Chiesti inoltre 9 anni e 6 mesi per Giancarlo De Angelis, 8 anni per il collaboratore Salvatore Buonocore e 7 anni per Michele Mas e Luigi Di Martino. La prossima udienza è fissata per la fine di giugno, quando il tribunale dovrebbe emettere la sentenza di primo grado. Un passaggio cruciale in un procedimento che la Dda considera uno dei più importanti degli ultimi anni contro il clan Gionta, organizzazione criminale che per decenni ha segnato con violenza, estorsioni e traffici illeciti la storia di Torre Annunziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciolto nell'acido, i giudici «Fu un delitto di camorra»

L'INCHIESTA/2

Leandro Del Gaudio

Si riapre il processo ai killer di Giulio Giaccio, il ragazzo ucciso e sciolto nell'acido nell'ormai lontano luglio del 2000, perché vittima di un errore di persona. In sintesi, la Cassazione ha accolto il ricorso della procura generale di Napoli e ha disposto il rinvio degli atti a Napoli, in corte di assise di appello, per la rideterminazione della pena. In sintesi, si punta ad accertare nel corso di un nuovo processo l'aggravante del metodo e del fine camorristico legato al delitto di un ragazzo estraneo alle cosche. Nuovo processo dunque per Carlo Nappi e per Salvatore Cammarota, che erano stati condannati a sedici anni di reclusione. In questo processo è stato condannato a otto anni il pentito del clan Polverino Roberto Perrone.

IL RETROSCENA

Giulio Giaccio era un manovale di Pianura, che venne sequestrato da finti poliziotti e ucciso. Volevano colpire un uomo che aveva intrecciato una relazione con la moglie di un detenuto. Inchiesta condotta dal pm Mariella Di Mauro (oggi aggiunto a Napoli nord) e Giuseppe Visone, la Cassazione non chiude il caso. Accolto il ricorso della parte civile, rappresentata dal penalista Alessandro Motta, Cammarota e Nappi sono stati condannati in assise d'appello a 16 anni di reclusione.



VITTIMA INNOCENTE Giulio Giaccio

Difeso dalla penalista Anna Maria Branca, Cammarota aveva avanzato una richiesta di risarcimento del danno, mentre Nappi (che è assistito dagli avvocati Raffaele e Gaetano Esposito) era stato ritenuto responsabile di una sorta di concorso anomalo, per aver agito nella convinzione di dover organizzare una spedizione punitiva legata al ferimento di una persona, non di un omicidio.

In un altro filone processuale, invece, sono stati condannati altri tre imputati, vale a dire Luigi De Cristofaro, Salvatore Simioli e Raffaele D'Alterio (quest'ultimo ritenuto esecuto-

re materiale del delitto). Anche per questi ultimi tre imputati, va precisato, la condanna non era considerata aggravata da finalità e metodo camorristico. Uno scenario che potrebbe cambiare, a distanza di ben 26 anni dai fatti. Sono stati i giudici della Corte di Cassazione ad accogliere la ricostruzione del sostituto pg Correrà, che ha invece insistito sulla connotazione mafiosa dell'omicidio. In sintesi, fu un raid da ricondurre alla strategia di consolidamento del potere camorristico del clan Polverino, in un'area che si estendeva tra Marano e zone limitrofe. Chi aveva osato intrattenere una relazione con una donna sposata con un affiliato detenuto doveva essere punito.

LA VENDETTA

Una sorta di regola non scritta, che serviva a tutelare l'onore di un proprio affiliato. Fu per questo motivo, che venne organizzata una spedizione a cui avrebbero preso parte ben cinque soggetti. I killer si presentarono come agenti di polizia. Si rivolsero a Giulio Giaccio, ragazzo incensurato ed estraneo alla camorra, imponendogli di seguirli in auto per un controllo in Questura. Ebbe appena il tempo di dire «non mi chiamo Salvatore», prima di essere finito da un colpo di pistola. Il suo corpo venne portato in una zona di campagna, venne sciolto nell'acido. L'auto venne bruciata. Anni dopo il pentimento di Perrone, infine processi e condanne. Ora il caso si riapre sulla mafiosità del gesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NAVIGAZIONE LIBERA
DEL GOLFO — Since 1953

Daily Boat Excursions
Escursioni Giornaliere
2026



Tour of the
Amalfi Coast

Tour
1

Napoli - Amalfi - Positano

From Da

Napoli

Departure
Partenza

08:35

Amalfi

Departure
Partenza

13:40

Positano

Departure
Partenza

16:24

Amalfi

Arrival
Arrivo

10:20

Positano

Arrival
Arrivo

14:00

Napoli

Arrival
Arrivo

17:45

Disembark for ± 3 hours
Sosta di circa 3 ore

Disembark for ± 2,5 hours
Sosta di circa 2,5 ore

Special Price € 65,00

Kids Bambini (2-12) € 40,00 / Groups Gruppi € 55,00

DA/FROM MOLO BEVERELLO +39 081 552 07 63
booking commerciale@nlg.it

TICKET ONLINE www.nlg.it